

A palazzo Montereale-Mantica presentato il libro di Cecchi

La lettura di quel che accade in Italia in materia di beni culturali è un fatto complesso. Per capire qual è lo stato dell'arte non ci sono scorciatoie. Bisogna avere la pazienza di andare per i viottoli tortuosi della conoscenza, comprendere gli eventi, collocarli in un contesto. Bisogna partire da dove si sono soffermati altri, quelli che hanno avuto la determinazione e la pazienza di fare un'analisi della situazione italiana e capire che cos'è successo".

Così scrive l'architetto Roberto Cecchi, direttore generale per i Beni architettonici e paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e docente di restauro architettonico all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", invitato a Pordenone dall'Associazione "la cifra", giovedì scorso, per un dibattito intorno al tema svolto nel suo ultimo libro "I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà" (Ed. Spirali 2006).

Nel suo libro, ricco di dettagli molto interessanti per ciascuno si ponga la questione della qualificazione della città in cui vive, Cecchi racconta, senza retorica o polemica, le vicende che hanno condotto al recupero, al restauro e alla valorizzazione di molti capolavori assoluti dell'arte italiana. In particolare, narra da protagonista le vicende salienti del restauro del Cenacolo di Leonardo, dell'ampliamento delle Gallerie dell'Accademia di Venezia e dei progetti di ricostruzione del teatro della Fenice, delle

sale Napoleoniche di Brera, della Scala di Milano e del museo degli Uffizi di Firenze.

E' importante la lettura che Cecchi ha fatto della relazione della Commissione Franceschini del 1967, che forse ancora oggi fatica a essere capita, elaborata e acquisita, strumento essenziale per non ri-



manere attaccati alla nozione di restauro che si fissa su un oggetto, affresco, monumento o quadro che sia, rischiando una sorda idealizzazione. Occorre, invece, cominciare a pensare e ragionare in termini di contesto e di testimonianza storica, abbandonando l'intervento purificatore e selettivo per un approccio più attento, che tenga conto della città stessa. Il restauro del sin-

golo monumento spesso risulta inutile quando non c'è attenzione al contesto, come, ad esempio, i travagliati tentativi di restauro del Cenacolo di Leonardo, spesso danneggiato e compromesso proprio da interventi che non tenevano conto dell'ambiente in cui si trovava. Il restauro esige il progetto e il programma in direzione dell'avvenire e della qualificazione delle cose, sospendendo giudizi di rango estetico che necessariamente risentono dell'epoca. Solo così si dissipa il fantasma di museizzazione della città (che la dà per defunta) e si rilancia

una nozione nuova di museo "vivente", e di città sempre da inventare, dove la memoria, lungi dall'essere cancellata nella domesticità del ricordo, è la base dell'invenzione. Il restauro e la valorizzazione, dunque, non sono delegabili in tutto e per tutto ai tecnici, ma è l'intera città ad essere coinvolta e responsabile di tale opera. Nelle foto, Cecchi e il pubblico.

Antonella Silvestrini